



Le Missioni Scalabriniane

Tra gli Italiani all'estero

GENNAIO 1942 - ANNO XXXI - N. 1

SPEDIZ. IN ABB. POST. (GRUPPO IV)



SOMMARIO

LA DIREZIONE: <i>Ai Lettori</i>	PAG. 1
<i>S. E. il Cardinale Rossi ai Missionari Scalabriniani</i>	» 2
P. GIOVANNI SOFIA: <i>L'Assistenza religiosa agli Italiani all'estero</i>	» 3
<i>Pionieri: P. Faustino Consoni</i>	» 5
P. REMO RIZZATO: <i>Con gli operai italiani in Germania</i>	» 9
P. ANTONIO FERRONATO: <i>Da Francoforte sul Meno</i>	» 11
P. PARIS: <i>P. Bruno in viaggio con la sua mula</i>	» 16
SPIGOLANDO: <i>Viaggio nelle due Americhe</i>	» 18
<i>Due Libri</i>	» 21
<i>Grazia attribuita all'intercessione del Servo di Dio G. B. Scalabrini</i>	» 21
CRONACA INTIMA	» 22

Abbonamento ordinario L. 5 - Sostenitore L. 10 ● Spedizione in abb. postale

Cronaca d'oro

La Pia Società dei Missionari di S. Carlo, Scalabriniani, è riconosciuta dallo Stato come Ente Morale, con il seguente nominativo da usarsi negli atti legali: « Casa Generalizia della Pia Società dei Missionari di S. Carlo, Scalabriniani, per gli Italiani emigrati.

OFFERTE SPECIALI

Curà Faustina (Bertorella Parma) (L. 20); Istituto Infanzia Abbandonata (Roma) (L. 50); Cressotti Bortolo (Milano) (L. 60); Cressotti Giuseppe (ivi) (L. 30).

Hanno rinnovato l'abbonamento sostenitore:

Baldini Alice (Piacenza); Tudini Prospero (Roma); Mons. Vincenzo Iannuzzi (Avellino); Giuseppina Cattaneo (Como); Giovanni Battista Scalabrini (Como); Carmeli Annunciata (Parma); Cervini Maria (Castagnola Piacenza); Rosa Calmari (ivi); D. Emilio Granelli (Parma); Emilia Bischizza (Apuania); Felice De Stefani (ivi); Pelliccia Emilia (Pontremoli); Ferraris Angela (ivi); Delina Marchionni (Gropparello), Marcella Gandolfi (ivi); Bizzotto Giovanni (Bassano); Don Calzinari (Piacenza); Grassi Angelo (Cermenate); Rampoldi Franco (ivi); D. Giovanni Martini (Padova); Donadio Raffaele (Piacenza); Dubini Giuseppe (Cermenate); Dario Fulvia (ivi); Mario Tonin (Padova).

N.B. - Nei prossimi numeri pubblicheremo soltanto i nomi degli abbonati sostenitori.

Hanno rinnovato l'abbonamento Ordinario:

Beschin Elisa (Cattignano S. Giovanni Ilarione, Verona); Aldighieri Giuseppina (ivi); Marchesini Ida (ivi); Zandonà Giuseppina (ivi); Conferte Florindo (ivi); Beschin Angelo (ivi); Rev. Superiora Suore Zelatrici (ivi); Sartori Carolina (ivi); Fam. Angelo Rebesco (Campese, Bassano); Giovanni Agostinelli (Rossano V., Vicenza); Gina Borile (Trento); Fam. Dodi Luigi (Piacenza); Antonio Montagna (Stigliano, Venezia); Angelo Lorenzato (S. Zeno di Cassola, Vicenza); Marcato Carlo (Conetta di Cona, Venezia); Moretti William (S. Pietro Polesine, Rovigo); Moretti Maria (Castelmassa, Rovigo); D. Eugenio Forasassi (Manciano, Arezzo); D. Ferdinando Enrichetti (Castroncello, Arezzo); D. Luigi Mendi (Castiglione Fior., Arezzo); D. Giuseppe Forasassi (Rigutino, Arezzo); Rossi Zelmira (ivi); Padovan Pietro (S. Donà di Piave, Venezia); Zanuto Pietro (ivi); Doné Angelo (ivi); Finotto Pietro (ivi); Sorelle Padovan (ivi); Ferrari Amedeo (Musile di Piave, Venezia); Rev. Parroco (San

In copertina: Gli Italiani di Parigi ascoltano, nella basilica di Montmartre, la parola del Missionario italiano,

Le Missioni Scalabriniane

TRA GLI ITALIANI ALL'ESTERO

Pubblicazione bimestrale a cura della Pia Società Scalabriniana

Direzione Amministrazione: CASA GENERALIZIA

ROMA - Via Calandrelli N. 11 - Telefono N. 582-741

Abbonamento ord. L. 5 - Sostenitore L. 10

ANNO XXXI - NUMERO 1
GENNAIO 1942 - XX

AI LETTORI

Con il 1941 il nostro periodico ha compiuti i suoi trent'anni di vita. Dalla sua fondazione — voluta dal nostro venerato Padre Mons. Scalabrini, che ne scrisse alcuni articoli — fino a oggi si è sempre sforzato di essere una eco fedele dell'apostolato missionario tra gli Italiani all'estero: nei prossimi anni vuole estendere ed intensificare la sua opera.

E' l'unico periodico del genere. Ci ripromettiamo di renderlo mensile; le condizioni attuali non ce lo permettono: difficoltà di ogni genere ne intralciano lo sviluppo. Ci sforzeremo di superarle nel miglior modo, fiduciosi nella comprensione e nell'appoggio dei nostri amici e lettori.

Dovremmo aumentare il prezzo di abbonamento; non lo facciamo nella speranza che molti manderanno la quota di « sostenitore » e ci procureranno nuovi abbonati. E' anche questo un mezzo efficace per sostenere le nostre missioni.

Intanto a quanti seguono con simpatia lo sviluppo delle Opere Scalabriniane, come a tutti i nostri Benefattori, auguriamo, con animo grato, buon Anno, riponendo in Dio, datore di ogni bene, la nostra fiducia.

LA DIREZIONE

Assicuriamo le famiglie dei nostri Missionari residenti negli Stati Uniti che nessuna meno lieta notizia ci è giunta sul loro conto: essi continuano tranquillamente il loro ministero.

S. E. il Card. Rossi ai Miss. Scalabriniani

A tutti i Missionari giunga, propiziatrice di ogni più copiosa ed eletta grazia del Cielo, la mia benedizione all'inizio di quest'anno che ci concede ancora la bontà del Signore, ma particolarmente giunga a tutti i cari Missionari che esercitano il loro apostolato in lontane regioni ed ai quali non è facile oggi far pervenire una buona parola di incoraggiamento e di augurio.

Sappiano, però, tutti, che quanto più sono lontani e quanto più è difficile comunicare con loro, tanto più si ravviva in noi il pensiero di loro e tanto più per loro si alzano fervide le preghiere al Signore.

E sappiano che i loro Confratelli d'Italia dai tranquilli, fiorenti Collegi mandano loro saluti augurali, nella speranza di poterli presto raggiungere per sollevarli dalle fatiche dell'apostolato missionario.

A tutti, infine, sia conforto conoscere che il Signore, in questi tempi calamitosi, benedice visibilmente la Pia Società e tutti quelli che le appartengono.

Della quale divina benedizione sia per voi eloquente espressione la formola liturgica assegnata nel Sacramentario Gregoriano alla seconda Messa del Santo Natale: « *Benedicat vobis Omnipotens Deus, vestramque ad superna excitet intentionem qui hanc sacratissimam diem Nativitate Filii sui fecit esse solemnem. Amen. Et qui Eum qui Panis est Angelorum, in praesepe Ecclesiae cibum fecit esse fidelium animarum, ipse vos et in praesenti saeculo degustare faciat aeternorum dulcedinem gaudiorum et in futuro perducatur ad satietatem aeternorum praemiorum. Amen. Quique eius infantiam vilibus voluit indui pannis, ipse vos coelestium indumentorum induat ornamentis. Amen. Quod ipse praestare dignetur, cuius regnum et imperium sine fine permanet in saecula saeculorum. Amen. Et pax Dei sit semper vobiscum* » (1).

Roma, 30 dicembre 1941.

S. E. Card. Rossi

(1) Ecco — per i lettori che la desiderassero — una nostra traduzione del testo del Sacramentario Gregoriano (N.d.R.).

Dio onnipotente vi benedica e innalzi la vostra mente alle cose celesti, Egli che fece solenne questo giorno con la nascita del Figlio suo. Così sia.

E quegli che nel presepio della Chiesa rese cibo delle anime fedeli Colui che è pane degli Angeli, vi faccia pregustare il gaudio delle dolcezze eterne in questa vita e nella futura vi conduca alla sazietà del premio eterno. Così sia.

E Colui che volle vestita di vili panni l'infanzia del Figlio, vi ricopra degli ornamenti delle vesti celesti. Così sia.

Vi conceda tutto questo Iddio, il cui regno e impero dura per tutti i secoli senza fine. Così sia.

E la pace del Signore sia sempre con voi.

L'ASSISTENZA RELIGIOSA AGLI ITALIANI ALL'ESTERO

(Articolo pubblicato dall'Osservatore Romano il 28 novembre, in occasione della «Giornata per le Opere di assistenza religiosa agli italiani all'estero»).

Una caratteristica delle Opere che fioriscono nella Chiesa è la loro provvidenzialità. Come una madre che, con occhio amoroso, sa provvedere ai bisogni di tutti e di ciascuno dei suoi figli, la Chiesa ha fatto sorgere in ogni nazione del mondo, Opere di Apostolato e di Carità le più svariate, le più utili a lenire il dolore umano, a illuminare le intelligenze, a portare le anime dei redenti a Cristo. Nel campo delle Missioni, degli studi, della stampa, della carità, essa provvede alla vitalità di un numero indefinito di Opere e sempre per la generosità dei suoi figli, forse dei più umili, di quella folla anonima che, offrendo qualcosa dei suoi piccoli risparmi, porta un valido contributo a opere gigantesche di bene.

La prima Domenica d'Avvento, per espressa volontà di Pio X di s. m. venne destinata alle Opere di assistenza religiosa agli Italiani all'estero: ogni anno la Sacra Congregazione Concistoriale — alla quale queste Opere sono affidate — rinnova il suo appello a tutti i Vescovi d'Italia; ogni anno da tutte le parrocchie d'Italia si risponde con preghiere e offerte.

Dire quanto siano necessarie queste Opere, è forse superfluo: lo si ripete ogni anno facendo eco all'alta e autorevole parola di tutti gli ultimi Sommi Pontefici che ne hanno inculcata e promossa l'attività.

Una riprova è facile oggi avere recandoci tra i nostri connazionali rimpatriati. Quanta diversità di vita tra loro! Quale contrastante formazione intellettuale e morale! Si ritrova l'operaio onesto e pio, amante della famiglia, praticante la sua fede senza rispetti umani: il focolare è allietato da numerosi figli, la sua vita serena trascorre tra il lavoro e i più puri affetti famigliari. Accanto a lui un altro rimpatriato non ricorda il nome di Dio se non forse per bestemmiarlo; della fede, delle pratiche

P. Antonio Ferronato
predica a un gruppo
di rurali italiani in
Germania



religiose, nemmeno una traccia. La famiglia è in disordine, i figli incivili, con un aspetto strano tra lo scanzonato e l'ebete.

La causa ultima di sì profonda diversità va ricercata anche nella vita spirituale. Quegli Italiani che accanto a sè hanno avuta la fortuna di vedere spesso la figura di un sacerdote italiano che aveva cura delle loro anime, che andava a visitarli nelle loro case, che li teneva uniti in associazioni religiose e, con la forza dei Sacramenti e della divina parola sosteneva e alimentava la loro fede, non solo si sono conservati laboriosi e onesti ma hanno fatto progressi dando alla loro fede un'impronta di maggior convinzione e sincerità. Negli altri invece, senza nessuna assistenza religiosa, dopo qualche anno, l'indifferentismo si è così ingigantito da assopire completamente ogni pratica spirituale. La concezione materiale della vita, cementata ogni giorno dal susseguirsi irregolare e travolgente delle vicende umane, ha cancellato nei loro cuori ogni traccia di vita cristiana.

Nè vale obbiettare a questi infelici che, essendosi essi trovati in nazioni civili, totalmente o in parte cattoliche, avrebbero potuto trovare una chiesa, un sacerdote, solo che lo avessero voluto.

Qualcuno vi risponderà che, emigrato in età avanzata e non comprendendo la lingua straniera, non poteva ricevere i santi Sacramenti e ascoltare la parola del Vangelo; altri vi faranno presente che i sacerdoti locali già troppo occupati nell'assistere i propri connazionali, non avevano nè tempo nè modo di occuparsi degli stranieri. Qualcuno vi dirà che nella sua zona non vi erano che Protestanti, altri vi faranno osservare che il sacerdote straniero non li sapeva comprendere: un altro modo di pensare e di giudicare, altre tradizioni contrastanti con le nostre, una vita religiosa tutta diversa. Possiamo così spiegarci facilmente come quelli che in Italia, con tante chiese e con tanti Sacerdoti, non vivevano la vita spirituale che pur si presentava tanto semplice e facile, all'estero, mancando un sacerdote connazionale, si siano subito autorizzati a lasciare ogni pratica religiosa.

Per ovviare a questi inconvenienti tanto dolorosi, è necessario intensificare ed estendere sempre più l'opera del Missionario tra gli italiani all'estero. Nè si dica che l'emigrazione è affare d'altri tempi. Tutt'altro: in altre forme bene organizzate, cambiando destinazione, in numero più o meno rilevante, essa ha luogo anche ai nostri giorni e — tutto lo fa credere — continuerà anche nel prossimo avvenire.

Con il mutar dei tempi e delle circostanze la missione del sacerdote italiano all'estero resta essenzialmente eguale: conservare e vivificare la fede nei cuori dei nostri connazionali, farvi ardere la fiamma dell'amore a Dio, alla Chiesa, al Papa, conservando uno stretto vincolo spirituale con Roma e con la Patria lontana. Per raggiungere lo scopo il Missionario sa aggiornare la sua attività, adottare nuovi mezzi, continuando a dedicare le sue energie senza risparmiarsi sacrifici e rinunce.

La sua opera altamente benefica merita di essere compresa, seguita con affetto e ammirazione e sostenuta con ogni mezzo da tutti i Cattolici d'Italia.

P. Giovanni Sofia

Scalabriniano

Padre Faustino Consoni

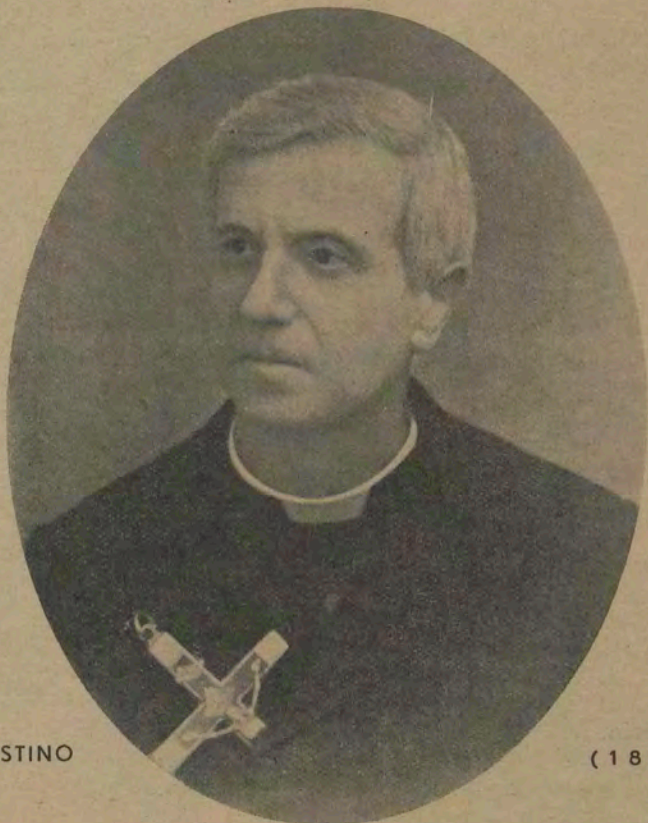
Missionario Scalabriniano in Brasile

(Da una conferenza di P. C. Porrini)

Operaio, muratore, studente

Nacque a Palazzolo sull'Oglio, provincia di Brescia, l'11 dicembre 1857, ereditando dai genitori, famosi in

formarla nelle organizzazioni cattoliche. Ardente e generoso con tutti, mette in pericolo la vita per salvare una donna in pericolo d'annegare, fa una colletta in paese per ricom-



PADRE FAUSTINO

(1857-1933)

paese per la loro carità, la vocazione al suo futuro apostolato.

Comincia infatti a fare il missionario fin da ragazzo, conducendo tutta la sua allegra schiera di amici alla Messa. A diciott'anni, primo catechista, braccio destro del parroco, riunisce attorno a sè la gioventù, per

prare l'asino indispensabile a un povero merciaio.

Ma gli bollono in testa idee più grosse, e un bel giorno senza salutare alcuno scappa di casa e va a Genova per imbarcarsi per l'America. Per caso in quel porto s'imbatte

in un parente che lo riaccompagna a casa.

Allora si dedica anima e corpo alla costruzione di una Chiesa dedicata alla Madonna di Lourdes. Gira di casa in casa per raccogliere le offerte, organizza con i suoi giovani il trasporto dei materiali, serve i

Lettori e Amici!

Date prova della vostra stima per le

MISSIONI SCALABRINIANE
Rinnovate subito il vostro abbonamento sostenitore.

muratori. Più tardi attribuirà sempre a questo zelo giovanile per la casa di Dio tante grazie della Madonna.

Segretario della carità dell'Arciprete Mons. Cremona, segretario delle opere cattoliche, segretario della fanfara cattolica, a ventisei anni questo gli pare troppo poco e una santa idea lo tormenta: se mi facessi religioso? Corre a fare gli esercizi spirituali in un convento di Frati Minori: gli sorride l'aspro saio francescano, ma la carne troppo debole e lo spirito troppo vivo lo costringono alla rinuncia del suo sogno.

Il chiostro non è fatto per quell'anima dall'energia straripante: lo brucia la voglia non solo di darsi a Dio, ma di darsi tutto alle anime. E sarà Missionario.

A ventott'anni si reca a Onè di Fontè (Treviso), dove Mons. Mander aveva fondata una Scuola apostolica per vocazioni tardive. Volontà ferrea e intelligenza aperta lo fanno il primo di quella caratteristica camerata di... vecchi studenti e gli meritano la stima di Mons. Mander.

Costretto qualche anno dopo da difficoltà finanziarie a chiudere la sua scuola, Monsignore indirizza il giovane a Mons. Scalabrini.

Missionario nel Paraná

A trentaquattro anni, il 17 dicembre 1891 Faustino Consoni entra nella Congregazione dei Missionari di S. Carlo; qualche mese dopo veste la sognata divisa missionaria, e nel 1893, dal Fondatore stesso, è ordinato Sacerdote. Nel fervore dei primi giorni formula il programma a cui sarà eroicamente fedele fino all'ultimo respiro: Consacrarsi tutto, a tutti per guadagnare tutti a Cristo.

Lo zelo gli divampava in cuore sempre più alto; due anni dopo il venerato Fondatore dei Missionari per gli Emigranti non trovò fatica ad aprirgli un campo adatto, un campo cioè senza confini: il Brasile.

Nel luglio del 1895 percorre già le così dette strade del Paraná, a cavallo, rosario in mano, in cerca di coloni italiani sperduti in immense insalubri piantagioni di caffè, in fittissime foreste equatoriali. Vede finalmente il suo sogno avverato, nella realtà di giornate d'incessante strapazzo, notti insonni, cavalcate interminabili, decine di ore al confessionale, prediche e prediche.

La missione del Paraná dura circa due anni, ma è di un'attività sorprendente. S. Felicidade, Campo Comprido, Ferraria, Campo Largo, Timbituva, Rondinha, Rio Verde, Campina Umbarà... sono le stazioni del suo lavoro, e ancor oggi, alla distanza di quasi cinquant'anni, sentono l'influsso e conservano la memoria del fervido apostolato di P. Faustino.

Padre degli orfani

Ma il Paraná non doveva essere che il primo passo della sua corsa missionaria, non altro che il collaudo delle sue virtù di apostolo.

Nel 1896 a S. Paolo muore giovanissimo — ventisette anni — uno dei più gloriosi figli di Mons. Scala-

brini, P. Giuseppe Marchetti, il padre degli orfanelli italiani del Brasile, fondatore dell'orfanotrofio italiano di S. Paolo. Mons. Scalabrini toglie alle missioni del Paraná Padre Faustino, e lo pone a capo degli



San Paolo - Il parco dell'orfanotrofio
Cristoforo Colombo

Orfanotrofi di Ipiranga e di Villa Prudente.

Difficile eredità quella del P. Marchetti: a Ipiranga una casa incompleta, 160 orfani che invocavano un pane per sfamarsi e un padre per amare: benefattori rari, indifferenza dappertutto.

Proprio quello che ci voleva per P. Faustino.

Subito intraprende l'ardua fatica di trovare il pane per i suoi figliolini; batte a tutte le porte, superando la naturale ripugnanza; percorre con P. Marco Simoni le infinite *fazendas* dello stato di S. Paolo, instancabile operaio della vigna ancora incolta del Signore per predicare le missioni ai coloni e chiedere l'obolo della loro carità. E gli orfanelli, cresciuti a 310, ebbero il cibo per i loro corpicini mal nutriti, ebbero il cibo per le loro intelligenze in scuole ottimamente attrezzate, videro compiute le loro case, sette officine di arti e mestieri, un'utile tipografia, la banda musicale, ecc. ecc.

Nelle piantagioni di caffè

A quel tempo la Diocesi di San Paolo abbracciava tutto lo Stato omonimo, grande due volte l'Italia. Prima che venissero altri Ordini e Congregazioni religiose, furono gli umili Missionari di S. Carlo gli evangelizzatori dei coloni addetti alle immense piantagioni di caffè e, primo sempre, mai stanco, P. Consoni.

A sentirlo raccontare ora, quell'estenuante lavoro, noi rimarremmo quasi increduli, come dinanzi a una leggenda, se non ce ne fossero testimoni i continuatori della sua opera.

Cavalcare giornate intere scottati dal sole o infradiciati dalla pioggia, dormire non poche volte all'aria aperta, mangiare cibi poco sani. La vita continuamente in pericolo: guadi rischiosi, malfattori, serpenti, *bicos*, che s'insinuano sotto le unghie dei piedi cagionando febbre e prurito insopportabile, tracoma agli occhi, malaria, febbre gialla...: ecco la vita del nostro pioniere dal 1900 in poi. Ma egli non si scoraggia: ha sempre davanti agli occhi la visione incitatrice di indescrivibili miserie da lenire.

La storia dei coloni italiani del suo tempo è una storia ben triste. Unico difensore dei poveretti è il



Ogni anno, il sabato santo, gli orfanelli di S. Paolo prendono d'assalto e danno alle fiamme un colossale Giuda di paglia...

missionario italiano. P. Faustino scrive qui un luminoso capitolo di zelo e di carità. La sua missione è di risollevarli i fratelli italiani dall'abbruttimento in cui li ha gettati la inumanità della maggior parte dei padroni, e la prolungata privazione del conforto della fede.

*"Vaglia vedere a ogni costo
i miei italiani,"*

Quattordici, quindici ore di lavoro al giorno. Paga: un po' di fagioli e maltrattamenti; alla domenica zappa e scure... niente Messa, niente rosari; ecco la vita dei coloni italiani nelle *fazendas*.

« Sono stato dieci anni senza vedere la faccia di un prete! — ci raccontava un vecchio colonò —. Il primo che ho visto fu il P. Faustino... L'amministratore della *fazenda* non voleva saperne. P. Faustino protestò e gridò che sarebbe entrato anche se gli avessero puntato addosso il fucile: "Voglio, a ogni costo, vedere i miei italiani!". Sì, no; no sì... chi la vinse fu questo prete fiero che alla sera ci radunò tutti in un salone. Ah! descrivere quella scena, le lagrime di tutti noi, una quarantina di famiglie, nel sentire predicare un nostro sacerdote, nell'ascoltare la S. Messa! Ci ha confessati e comunicati tutti, ha fatte più di duecento

prime Comunioni, molti battesimi e matrimoni... ».

Ma questo non è che uno degli episodi che si susseguivano, si può dire, ogni settimana, durante quel periodo di missioni.

Quell'infaticabile operaio del Signore, dall'alta e nobile persona, dalla voce chiara e penetrante, dalla parola ardente ed efficace, priva di artifizii, infiorata invece di arguzie lombarde, guadagnava rapidamente l'anima dei coloni e anche dei capi. Missionario autentico, plasmato di ferro e fuoco, si consumava per le anime; consacrava notti intere a confessare, e il giorno dopo erano comunioni, battesimi, spozalizi, catechismi, visite ai malati e, per coronare così splendido apostolato, nelle poche ore che gli rimanevano libere, via, via ancora, a comporre liti tra coloni e coloni, a riparare ingiustizie tra coloni e amministratori.

Per i poveri

Ma l'età e lo strapazzo l'obbligano ormai a limitare il suo campo di apostolato in S. Paolo, agli Orfanotrofi e alla rettoria della Chiesa di S. Antonio a Plaza Patriarca, che diviene il santuario della sua carità.

Per soccorrere i poveri che ora accorrono a centinaia alla sua porta, e ogni giorno aumentano, si fa veramente tutto a tutti, per guadagnare tutti a Cristo.

« I poveri, dice P. Faustino, sono Gesù. I miei orfanelli sono i più cari figli. I miei poveri, i più dilette fratelli... La carità non si misura con il metro, non discute, non fiscalizza, dà e dà e dà, sempre e a tutti ».

I fatti sono una prova miracolosa della veracità di queste parole.

Una nuova Borsa di Studio intitolata al « Servo di Dio G. B. Scalabrini » è stata aperta da un nostro benefattore di Piacenza con la somma di lire duemila. Quanti conservano affetto e riconoscenza al Padre e all'Apostolo degli Italiani all'estero ci mandino la loro offerta per completarla

(*Continua*)

CON GLI OPERAI ITALIANI IN GERMANIA

Tra i rurali

Avevo stabilito per il giorno 12 settembre, festa del nome di Maria, di celebrare una S. Messa nella zona di X....

Partii che il tempo era cattivo e mi fu dello stesso umore tutto il giorno.

Accantucciato in un angolo del treno pensavo a quello che avrei dovuto fare e dire ai miei bravi coloni e malinconicamente guardavo i neri nuvoloni che sempre più si addensavano nel cielo, quasi a scrutare la loro triste intenzione.

Scendo finalmente e prendo la via che mi conduce all'azienda attraverso basse collinette coronate da folte abeti slanciantisi nel cielo.

I pendii sono ricoperti in alto da macchie di faggi e più in basso da ombrosi castagni; ai loro piedi si spalancano d'improvviso le radure delle praterie. Non vedo che me stesso e studio il passo. La strada si fa sempre più piccola e stretta fino a diventare un viottolo tutto pozze e fango. A sbalzi mi avanzo mentre ora la pioggia scende forte. Arrivo finalmente come Dio vuole, tutto infangato e inzuppato come un'anitra.

Il giorno dopo fu grande festa in quella piccola azienda. Si cantò Messa e tutti si accostarono con fede ai santi sacramenti. Rimasi poco con loro, ma quei pochi momenti sono bastati per renderci amici. Quanto volentieri non vedono essi il cappellano e come bene sanno apprezzare il sacrificio del missionario che si porta tra loro per visitarli e per dire una santa Messa!

Alla fine mi vollero salutare con una parola che tutti ripetevano commossi: «Cappellano, non ci ab-



Dopo aver celebrato tre SS. Messe nei vari campi di operai italiani, P. Zanatta fa ritorno a Berlino con il suo fido chierichetto Norbert

bandonate, tornate presto tra noi! ». Poi si avanzò il fattore, grave, col sigaro in bocca; con pochi gesti si intende col più anziano dei lavoratori: bisogna incominciare la raccolta delle patate e non si deve dimenticare nulla a casa... Poi guarda fisso tutti i suoi uomini... dondola il capo schioccando fortemente tra loro le dita della mano e sparisce senza aggiungere verbo.

Finalmente a sera, di là della villa, sul viale nascosto tra gli ippocastani spuntano lenti i carri. Sono una fila lunga... A casa le donne hanno già messo a fuoco il calderotto!

Da pagano a cristiano

Giovanni è un buon giovane ed è venuto in Germania per guadagnare il pane per sé e per i suoi genitori. La sua vita è trascorsa in mezzo ai campi, nei lavori i più faticosi. Ma era lontano da Dio. Mai era entrato in una chiesa... nessuna istruzione religiosa gli avevano data i genitori. Non lo avevano neppure fatto battezzare.

Lo incontrai molte volte nel Lager e non sapevo che ancora non fosse cristiano. Dapprima non comprendeva perchè il Padre facesse tante visite all'accampamento... poi volle avvicinarsi. Da principio ebbe timore e diffidenza. Una sera mi fece chiamare di nascosto da un suo compagno di lavoro.

« Voglio anch'io essere presto battezzato! » mi disse levandosi il cappello e baciandomi con riverenza la mano.

Ora sta studiando il catechismo e con quale ardore studia e impara il piccolo libretto di Pio Decimo!

Ha voluto scrivere subito alla mamma per dirle tutta la sua contentezza. Prima di spedire la lettera volle che scrivessi anch'io due righe. « Sono contento, le diceva, e presto tornerò e mi vedrai cristiano anch'io. Verrò a trovarti per dirti che è tanto bello essere cristiani. Se tutti vivessero come mi insegna il Padre, che paradiso sarebbe la terra! ».

Tra giorni così avrò anche un battezzato di... un bambino di 35 anni! Vita missionaria davvero la nostra!

« In Paradisum deducant te Angeli, »

Lo avevano portato all'ospedale perchè colpito da tisi polmonare. Avvisato per telefono corro al suo

letto. « Padre, vedete come sono disgraziato: io ho otto figli a casa e sono tutti piccoli ancora! ». Lo confortai. Dalla famiglia piovono lettere ed espressi al cappellano ed ai compagni di paese. La moglie piange e scrive per aver notizie. Anche la Federazione dell'Industria di Treviso mi chiese notizie in riguardo per trasmetterle alla famiglia. M'interessai e già tutto era pronto per il rientro in patria. Il Signore voleva invece da lui un sacrificio completo. La malattia si aggravò: morì col sorriso sulle labbra dopo aver ricevuto varie volte la Comunione durante la sua inesorabile malattia!

Alle 9 precise al Lager di Reinkendorf intono il canto dei salmi con ufficio da morto. La Messa fu solenne. Tutti gli operai erano presenti per pregare per il loro compagno scomparso.

Parlai e molti ne vidi che piangevano: « aveva otto figli ed essi non sanno di questo giorno triste! Aveva una moglie che ha lasciato sola a piangere e a guadagnare il pane per otto piccini! ».

Una fossa fu scavata profonda nel vicino cimitero e mentre la bara si calava, tra il pianto dei presenti, il missionario mormorava l'ultima preghiera e alzava la mano per l'ultima benedizione. « In paradisum deducant te Angeli! ».

Corone di fiori furono poste sulla sua tomba là dove cuori addolorati hanno lasciato una lacrima e una preghiera. Quando tristi lasciammo quella tomba mi accorsi che tutti avevano pianto. « Padre, mi disse uno che pareva più commosso degli altri, com'è doloroso morire lontano dalla propria famiglia! ».

Egli poverino intanto dorme là sotto quella croce e lontano guardano nel cielo gli occhi lacrimosi dei piccoli orfanelli!

... Fu una sera di settembre quella quando l'aria era ancora calda

DA FRANCOFORTE SUL MENO

Beberbeck

Guarda un po'!... proprio 33, come gli anni del Signore! Ma andiamo a visitare anche questi Italiani... E' un pochino lontano, — a 230 km. da Francoforte! — ma con un po' di buona volontà e di... benzina ci si arriva: nei dintorni poi ci sono altre squadre di lavoratori d'Italia.

Da Francoforte a Kassel sono 200 km. di autostrada — chi non ha visto una di queste strade tedesche, non ha visto ancora una delle più belle meraviglie dei nostri tempi — 200 km. su uno specchio di asfalto, senza mai incontrare altre auto, senza mai una svolta, senza mai un cambio di velocità, senza mai un incrocio, senza mai un passaggio a livello, senza mai dover dar posto a macchine più veloci. Descriverle è impossibile; venite e... vedrete!

Dopo Kassel si abbandona l'auto-

dalla bruciante vampa del sole e le cicale continuavano all'infinito il loro stridulo canto: il missionario scendeva dal treno e costeggiando il bordo polveroso della strada, solo, con la sua tristezza nel cuore, portava il viatico al povero ammalato. «Ti dispiacerebbe morire?» gli aveva chiesto in tono sospeso il Padre. «Io non muoio, ma ritornerò ancora e per sempre alla mia casa! al Paradiso!...». E sulla sua tomba il Padre richiamava le sue gravi parole: «Tutti i fratelli che dormono il solo sonno di pace tutti ritornano alle proprie case e per sempre. Essi illuminano il nostro cammino e sono tutti presenti col loro nome, il loro volto, nel gesto imperituro del loro sacrificio!».

P. Remo Rizzato

Missionario Scalabriniano



I nostri tre Padri in Germania: P. Ferronato, P. Rizzato e P. Zanatta, nelle loro caratteristiche divise militari

strada (che prosegue per Berlino) per cacciarsi entro stradette di campagna; per arrivare a Beberbeck è necessario fare mille giri e rigiri, in mezzo a boschi tanto fitti che non lasciano filtrare un raggio di sole per chilometri e chilometri. Che posizioni incantevoli! Fra le più belle che io mi abbia mai visto!

Questi italiani sono partiti come una squadra sola, però sul posto sono stati divisi in due gruppi, data la vastità della tenuta: 10.000 campi! Venticinque da una parte, in basso, e otto da un'altra, più in alto, in mezzo ai boschi.

Quando arrivo la squadra è ancora al lavoro, dispersa qua e là; a mezzogiorno sciamano tutti verso casa. Splende il sole, le ragazze cantano e, nel cielo tersissimo, trillano anche le allodole. Li attendo alla porta. Quanti saluti e quante esclamazioni di gioia e di meraviglia! Dopo cinque

minuti me li vedo tutti attorno alla tavola dove fuma la minestra italiana. Che brava gente! Uomini e donne, molti della stessa famiglia, quasi tutti dello stesso paese, tutti veronesi, tutti buoni cristiani! Basta guardarli solo in faccia o sentirli solo parlare! Ne manca uno — è all'ospedale di Kassel ma presto tornerà — lo chiamano, chi sa perchè, « il chierico »!

La chiesa cattolica è lontana più di 7 km.; quando possono vanno alla messa a piedi o con il « Bulldog » (la trattrice) dell'azienda.

Domani però avranno la fortuna e la consolazione di avere la messa in casa, per tempo, si capisce, chè poi bisogna correre sui campi di lavoro.

Alla sera, dopo cena, ci inoltriamo per folti boschi: paesaggio da fiabe! Quanta allegria e quanti canti e quante preghiere con quella gente! Sogniamo? Uno mi dice: « Padre, questa sera ci sembra di essere in Italia, nel nostro paese, a passeggio col nostro arciprete! ». Italia, chi ti può dimenticare?

Il padrone mi ha invitato a dormire da lui; preferisco un letto coi

miei Veronesi, così domattina sarò più pronto ad alzarmi per tempo con loro.

Quanti fiori, quanti canti al mattino durante la S. Messa! nessuno manca alla S. Comunione, è solo assente il povero... « chierico ». Prima che io parta tutti vogliono due righe per la famiglia e per il parroco: li accontento volentieri.



P. Remo Rizzato celebra la S. Messa dove sono ricoverati

Riparto, mentre i miei agricoltori vanno a lavorare; vado più su, a trovare gli altri otto, più addentro a questi boschi secolari. Anche qui accoglienze oneste e liete.

Ho trascorsa quasi tutta la giornata, come un primitivo, scorazzando fra distese sconfinite di campi e sotto volte oscure di foreste secolari alla caccia (per modo di dire!) di caprioli e di cervi: quanti ne ho mai visti di questi ultimi, a piccoli gruppi e a grandi branchi! Quando da ragazzo leggevo i libri di avventure, credevo che i cervi dalle grandi corna ramificate e i caprioli timidi e agilissimi si trovassero solo



Campo di operai italiani in un bosco suggestivo

nelle foreste dell'Africa e dell'America... quale spettacolo ho goduto pur qui!

La serata la trascorsi con i miei italiani tra canti, rosario e confessioni.

Al mattino freddo, vento e pioggia persistenti. Com'è strano questo clima nordico! Alle 6 la messa è terminata, sto riponendo gli indu-



In una corsia dell'ospedale di Spandau, i operai italiani ammalati.



Dopo la S. Messa al campo gli operai si stringono attorno al Cappellano per un bel gruppo fotografico

ta, sempre a piedi, sotto l'infuriare della pioggia e del vento percorrendo quasi di corsa gli otto chilometri di strada, ma arrivava troppo tardi. Entrato comprese subito che non c'era più nulla da fare e si limitò ad esclamare, con tono di accorata rassegnazione: « Padre, il Signore terrà conto lo stesso, non è vero? ». Tutti ci guardammo per un momento in faccia e poi chinammo il volto. - « Sì, figliolo, Dio che vede nei cuori e premia la buona volontà terrà certamente conto di tutto... ma il tuo Cappellano non è degno di assistere a queste scene di fede! ».

Lo chiamavano "Chitarra" !...

Tornato ieri sera dall'ospedale di Kassél, ha pianto quando ha saputo della messa celebrata la mattina in casa, prese una risoluzione eroica: volle venir lassù per ascoltare la S. Messa, confessarsi e comunicarsi anche lui come i suoi compagni. Partì alle 4 per essere in tempo lassù, ma l'oscurità del bosco era tale che dovette due volte ritornare sui suoi passi; ripartiva la terza vol-

Quando arrivai a Hohenborn (a 230 chilometri a nord di Francoforte) per visitare la squadra dei 17 italiani (tutti Veronesi, ma non tutti... matti!) che lavorano nella grande azienda omonima, cadeva l'acqua come gli spaghetti; saltai dall'auto in cucina: invece di una cuoca trovai, questa volta, un cuoco, perfetto Veronese e perfetto Cristiano. Dopo i primi saluti e i primi con-

venevoli, io entro diritto nelle cose mie.

« Allora, il mio buon uomo, domani mattina prima di andare al lavoro diremo la S. Messa e stasserà canti, rosario e confessioni: nessuno deve mancare all'appello: chissà quando il vostro Cappellano potrà ritornare fra questi boschi e questi monti.

« Eh, Padre — mi rispose con placida calma il cuoco — tutti, proprio tutti come vuole Lei, sarà un bel po' difficile: io certo, e anche mia moglie e mia figlia che siamo tutti e tre dell'Azione Cattolica e fin

macchina gronda acqua e fango — quasi mi fa pietà anche lei — ma penso ai miei italiani e... via. Mi inerpico con la povera auto che brontola e protesta, su per una strada da capre, e arrivo da... *Chitarra* e compagnia; stanno scaricando dei carri di grano pronto per la trebbiatura, sotto una grande tettoia; saluti e convenevoli a sacchi: e si finisce per invitarmi a pranzo. Accetto volentieri, e a mezzogiorno, m'assido a una mensa parca ma preparata all'italiana: ho alla mia destra proprio *Chitarra*.

Durante quasi tutto il pranzo lo lascio cantare a suo piacere; a trascrivere la sua storia ci vorrebbe un volume, ma dovrebbe essere scritto da lui per non fargli perdere il profumo incantevole delle sue espressioni dialettali. Gira, gira e rigira, finisce col dirmi che lui ai preti vuol tanto bene (specialmente al suo Cappellano che è venuto a trovarlo fin lassù da Francoforte e che gli ha portato un pacchetto di trinciato di cui faceva astinenza, senza merito, da quando è venuto dall'Italia...) ma il suo parroco... quello poi non lo può proprio digerire! e poi quel benedetto campanaro che quando va a suonare le campane le tira a lungo a lungo, apposta, per far dispetto a lui che ha proprio la casa sotto il campanile... d'accordo col parroco, si capisce. (Ah, *Chitarra*, *Chitarra*, le devi aver fatte grosse per costringere il tuo sacerdote, il padre dell'anima tua, a negarti la sua benedizione! quanto poi al sacrestano, suonerà a lungo per farti alzare e andare alla Messa!). *Chitarra* intanto continua il suo sermone: Ecco come dovrebbero fare tutti i preti: andare loro in cerca dei cristiani come fa lei, Signor Cappellano, e non come i nostri preti che... ». Qui devo frenare un po' *Chitarra*, se no Dio sa dove mi va a finire.



P. Ferronato
con l'allegro gruppo di «Chitarra»

d'ora ringraziamo lei e il Buon Dio che l'ha mandata da queste parti... ma gli altri, non so. Intanto metà squadra non è qui ma lavora e dorme a quattro chilometri; e poi lassù ci sono di quelle pelli!... Vada, vada lei a trovarli... chissà? C'è un tale chiamato *Chitarra*, che... basta!... non diciamo male di nessuno, né dei morti né dei vivi».

« Andrò io e, intesi: voi che siete dell'Azione Cattolica mi avvisate e mi preparate i vostri dieci colleghi di costì; io vado a pranzo lassù da quegli altri, al mio ritorno, combineremo per l'ora e il posto della Messa ».

Fuori continua a piovere, la mia

« Sentite, *Chitarra*, voi siete un bravo uomo, ma adesso voi esagerate, cioè dite delle cose che non sono vere, degli spropositi! » e prendo io in mano il timone del discorso e lo tengo fino in fondo lasciando a *Chitarra* solamente il tempo per dire « Sì — no — certamente — naturalmente! ». Egli ora mi ascolta, accenna di sì col capo — è diventato umile e docile come un agnellino.

Senza accorgerci il pranzo è terminato — *Chitarra* e Compagnia devono ripartire per il lavoro — fuori piove ancora. *Chitarra* sta per dire adesso un altro grosso sproposito, contro i signori però, questa volta, che vanno a spasso loro quando è bel tempo e ci mandano gli altri quando piove: ma io tiro le fila. « Sentite, figlioli, domattina, per tempo c'è la Messa, giù in basso: stasera, confessioni e canti; chi vuol mancare? ». Tutti accettano, ma *Chitarra* sospira. « Ecco — mi dice — io vengo ad accompagnare i canti e la Messa con la mia chitarra! ». E corre, saltellando, nella sua camera e mi ritorna innanzi recando fra le braccia una bella chitarra nuova che egli accarezza come una mamma un suo bambino. (Ecco svelato un mistero, il mistero del suo nome. Sembrava anche a me tanto strano quel nome di... *Chitarra!*).

Alla sera erano tutti puntuali, anche quelli di lassù, però tutti inzaccherati e bagnati come pulcini; non c'è la chitarra per via della pioggia che rovina tutto. Quanti canti quella sera e quante confessioni!

Al mattino,alzata alle quattro; salii in fretta a prendere con la macchina tutti quei sette. Li incontrai già lungo il cammino, nessuno mancava; ravvolta in un cencio *Chitarra* portava sotto un braccio la sua... chitarrina!...

Ma sbrighiamoci: alle 5,30 Messa cantata con accompagnamento di... chitarra, entro un autentico fie-

nile mentre fuori ricominciava a infuriare la pioggia e tirava un vento gelido come da noi in gennaio; nella semioscurità di quel fienile, illuminato da due misere candele di stearina, qualcuno dei miei 17 italiani batteva i denti per il freddo. Tutti 17 fecero la Comunione; durante la Messa canti e preghiere e, quel che mai non dimenticherò, le toccatine delicate, melodiose, soavi sprigionate dalle dita magiche di *Chitarra*. Quando parlai alla Comunione, rievocai la notte di Natale: Gesù ridiscendeva fra gli uomini



Un bel gruppo di operai italiani della zona di Berlino attorno al loro Cappellano

nelle tenebre, tra il gelo, però accompagnato dai canti e dalle melodie: a noi prepararargli un cuore come Maria, Giuseppe e i pastori. Udii nel silenzio qualche singhiozzo. di chi sarà stato?

Dopo la Messa *Chitarra* mi dice: Padre, ora una fotografia con la mia squadra e una da solo; voglio scrivere subito a mia moglie e al mio parroco di questa bella festa.

Chitarra, suonaci ancora una tua canzone che ci raddolcisca la durezza dell'esilio e ci conforti i cuori smarriti!

P. Antonio Ferronato
Miss. Scalabriniano

P. Bruno in viaggio con la sua mula!

Al comando del P. Superiore si ricomponne l'ordine sparso del nostro drappello missionario per una... ritirata strategica in Guaporè. Sono gli Esercizi spirituali, che dovranno lanciarci più fieri e agguerriti che mai nelle ardue mischie della vita apostolica.

Ma chi condurrà il prezioso bottino della mia mula alle riserve? E' mio vivo desiderio offrirla al nostro Seminario... Le numerose corriere che squarciano in ogni direzione l'immenso Rio Grande, hanno fatto pigra questa gente: non c'è che inforcare gli arcioni e mettersi in viaggio. Che sono mai 230 chilometri per un missionario che si picca di essere cavaliere? Dopo quattro ore in punto, al tramontar del sole, sono al Pontao dove passo la notte.

Rosseggiava l'aurora e la mia mula misurava a rapidi passi il lembo erboso della « cochilha ». « As cochilhas » larghe onde d'un mare di verde, che s'alzan da cupe macchie sparse o striscianti al fresco dei rigagnoli. Che incanto!

Un venticello fresco e sgarbato saturo di profumi sconosciuti, m'abbassa sugli occhi l'ampia tesa del cappello. A lui affido la mia voce che fa alzare il muso e sgombrare la strada a greggi di pecore, vacche e cavalli. Stormi di grigi uccellacci si librano in giri maestosi: guateran forse qualche fresco agnellino per ghermirlo ai belati della madre? Ecco, calano lenti su una mandra, e le vacche impassibili a lasciarli posare sulla schiena, sul collo, sulle corna;

quindi becchi che frugano, artigli che razzolano tra il pelo e grigie testine che s'alzan felici a trangugiare caccia abbondante di zecche e di acari. Oh, simbiosi ammirabile!

D'improvviso la mula s'impunta: Ignorante! non conosci ancora i nandù? Sono gli struzzi del campo: non vedi come sono più paurosi di te? levano il trotto di mezzo alla strada e si perdon lontano, beccheggiando tra il verde!

Più in là altra fermata obbligatoria: fumo e fiamme del campo bruciato che invadono quasi la strada con la rispettiva ronda di struzzi e d'avvoltoi che cacciano i reduci dall'incendio: serpi, ratti e pernici.

Povera mula! con tutte le tue buone qualità per la troppa tua prudenza, non sei proprio tagliata per la linea del fuoco!...

Eccoci a Passo Fundo. Sostiamo. Un boccone ciascuno e, in marcia. Passo il Marao, e, all'imbrunire, mi informo sulla distanza di Villa Maria.

"Una lega: sei chilometri". M'accorgo dell'incertezza della risposta e, valicato un colle, alla porta di una casa colonica chiedo di nuovo.

— Sette chilometri Padre!

— Molto bene! Torniamo indietro!

— Come? per Villa Maria la strada è questa!

— Ma se di là del colle a 500 metri di qui, m'hanno detto che ce ne erano sei; certo la più corta è per di là!

— Si sono sbagliati Padre! Dove viene?

— Dal Pontao.

— Novanta chilometri! e ha ancora voglia di scherzare?! Si fermi, si fermi qui, per carità: sarebbe pretendere troppo da quelle povere zampe che hanno fatto più del loro dovere!

— Dunque una manciata di farina di più nel paiolo stassera per me?

— Non dubiti e anche un letto alla buona, se si degnerà Padre!

— Se io mi degnerò? E' la Provvidenza che vi ha messi qui stasera per me! Non vedete che acquazzone si prepara?

— Con questa bell'acqua che promette, la Provvidenza ci renderà a mille doppi la fetta di polenta che si degnerà di mangiare in casa nostra.

All'indomani quella buona gente non trovava più parole per scusarsi e io per ringraziarli.

Verso le nove, formidabili grida di chiamata risuonano a 28 chilometri da quella casa ospitale. P. Amianti appare finalmente devoto sulla porta della sua cattedrale, col breviario alla mano. Un oh! prolungato, quattro braccia si stendono, due Padri si avvengono in una stretta gaùcha che risuona d'affettuose palmate sulla schiena.

— Da che parte del cielo sei calato, anima benedetta?

— Che alla Casca si caschi inaspettati nessuna meraviglia! a buon conto prepara per la Messa!

— A quest'ora?

— Presto, non ho tempo da perdere.

Ma non c'è tempo che si perda tanto volentieri, come in casa d'un amico, d'un confratello, che da tempo non si vede; e passa mezzogiorno, le due, le tre: finalmente sono in sella.

Entro al galoppo in Guaporè e il viale m'appare d'improvviso illuminato. Troppa delicatezza! sorrido, ormai sono in canonica! Ecco P. Invernici. D'un salto gli sono tra le braccia e gli consegno la mula; quindi... pronto un bicchierotto, pronto un bagno, pronta la cena: mi sento in gamba.

— E il P. Superiore?

— E' là in Collegio che detta gli Esercizi alle Suore.

— Oh! uomo instancabile!

Esce finalmente di chiesa.

— Come va? Sei stanco? Hai mangiato? Hai bisogno di qualche cosa?

COSA VALE UNA BORSA DI STUDIO

- Fondare una borsa di studio significa farsi Missionario.
 - La borsa di studio mantiene e forma — uno dopo l'altro — un numero indefinito di Missionari.
 - L'apostolo che tu avrai adottato ti porterà nel cuore. Lavorerà in tuo nome e per merito tuo salverà un gran numero di anime dei nostri conazionali emigrati.
 - Se non puoi formare una borsa intera offri una somma a questo scopo: il buon Dio registrerà sul libro dei tuoi conti una bella ricompensa celeste!
-
-

— Di nulla Padre, sto benone!

— Hai detto il Breviario?

— Sì, a cavallo!

— E il Rosario?

— A cavallo!

— E la Meditazione?

— A cavallo!

Un'occhiatina diffidente, una crollatina di capo, e: Bene, bene, sentiremo poi.

Che bella serata quella!

Manca poco a mezzanotte, quando i cani si danno a latrare e le galline a schiamazzare. Appare in corridoio Fratel Benvenuto con una vecchia pistola alla mano: qualche animale selvatico, ladron di galline di certo! Esamino l'arma: forse quella che usò Caino ad accoppar suo fratello!... Su quell'albero... al chiaror della luna, tra il fogliame ci parve di avvistare qualche cosa. Uno scoppio e una « raposa », specie di puzza, cadeva palpitante ai nostri piedi!

Oh settimana felice quella che io passai in Collegio nell'amata compagnia dei Padri e dei Fratelli nostri! E non mancò il passeggio nel bosco, nè la visita al vignale, alla campagna, alla masseria ove lasciai la mia mula a pascolare felice, tra vacche, cavalli, pecore e galline!...

P. Bruno Paris

Miss. Scalabriniano

Spigolando



Viaggio nelle due Americhe ...

(Continuazione, vedi num. prec.)

A Buffalo:

Cinquantesimo di fondazione

Modestia a parte, il mio viaggio... cartaceo nelle due Americhe dev'essere riuscito interessante, se un abbonato (non so quanto fedele...) ha avuto il coraggio di scrivere testualmente all'Amministrazione: "Se non fosse per lo Spigolatore, non rinnoverei più l'abbonamento!" (Esagerato!)

Non conosco l'umore del mio assiduo e nemmeno lo stato delle sue finanze, ma la sua uscita — Dio gliela perdoni!... — rivela poca comprensione per i meriti indiscutibili del nostro periodico. Da parte mia invece, mi tengo onorato di avere un posticino al sole (l'ultimo se volete) nel bel campo della nostra rivista.

E ora, giacchè nessuna lettera di protesta è arrivata in Direzione, continuo senz'altro il mio tanto... problematico viaggio in America.

Eravamo arrivati a Buffalo, nello Stato di Nuova York. Qui, vi dicevo, gli Italiani sono in festa per il Cinquantesimo di fondazione della loro chiesa di Sant'Antonio. Ora posso aggiungere che le feste si sono svolte solenni con l'intervento del Delegato Apostolico e del Vescovo diocesano. Si sono ricordati i fondatori della chiesa e gli altri Missionari Scalabriniani che, per ampliarla, seppero farsi architetti, muratori e manovali.

La relazione particolareggiata delle celebrazioni non ci è giunta e non sappiamo se, dato il momento che attraversiamo, potrà ancora arrivarci. In

compenso posso pubblicare una cara lettera che dal nostro Collegio di Bassano, Sua Eminenza il Cardinale Rossi scrisse al Parroco della bella chiesa italiana di Sant'Antonio.

Bassano 12 sett. 1941.

Carissimo P. Tarcisio

Mi si comunica che nel prossimo mese di novembre sarà ricordato con speciale solennità il cinquantesimo anniversario della fondazione della tua parrocchia di Buffalo (S. Antonio).

Già "cinquant'anni" meriterebbero un ricordo, ma il fatto che la fondazione, tornando indietro cinquant'anni, risale agli antichi Missionari Scalabriniani ed al loro zelo si deve attribuire, accresce la ragione del ricordo festoso. Perchè, così, voi tutti venite a magnificare il Signore che seppe suscitare queste anime intraprendenti di apostoli, e benedire quell'opera che, ideata dalla grande mente ed eseguita dal gran cuore del Servo di Dio Mons. Scalabrini, anche oggi si sviluppa in tante iniziative di bene, legando agli antichi fasti le recenti intraprese.

Io mi rallegro con te, con i tuoi Assistenti, con tutto il tuo popolo fedele; in ispirito partecipo alle cinquantennarie celebrazioni, prego il Signore che prosperi l'ormai vetusta parrocchia, e su tutti voi, e su tutte le opere parrocchiali invoco con tutto il cuore, l'abbondanza delle benedizioni di Dio.

Aff.mo

fr. R. C. Card. Rossi

La benedizione del Santo Padre e la preghiera del nostro eminentissimo Superiore attireranno certamente sugli Italiani di Buffalo l'abbondanza delle divine benedizioni. È questo il nostro augurio per il prossimo Cinquantennio.

A Chicago: incontra con gli Evangelisti

Nella capitale dell'Illinois ho dovuto far conoscenza nientemeno che con gli "Evangelisti...". Non confondetemi, per carità, con i quattro autori dei Vangeli canonici!... Gli "Evangelisti" di Chicago si chiamano così, non perchè abbiano scritto un altro Vangelo, ma perchè essi sarebbero i veri e gli unici seguaci del Vangelo!... Prova ne sia che, talvolta, essi sono invasati non si sa da quale spirito: cominciano a contorcersi e a gridare parole incomprensibili fino a quando cadono a terra tramortiti!... (Il bello è che cadono sempre... dolcemente, in modo da non rompersi la testa!... perchè, sia detto inter nos, allo Spirito non ci credono e non si fidano della sua potenza miracolosa che può agguistare tutte le teste!...).

Questi signori — sembra incredibile ma purtroppo è vero — sono riusciti

ad accalappiare anche qualche italiano e così non è raro il caso di trovare qualche famiglia che, dopo aver superate le insidie delle altre sette protestanti, si lascia oggi fuorviare da questi "Evangelisti" di nuovo conio che non sono altro che autentici imbrogliatori!

Ed eccovi un episodio che è una conferma di quanto sto dicendo. Ve lo espongo così come l'ho raccolto da una lettera del Missionario Scalabriniano che ne è stato protagonista.

« Di buon mattino una insistente telefonata mi sveglia. Cerco di vestirmi in fretta per scendere e rispondere, ma quando giungo all'apparecchio è già tolta la comunicazione. Ritorno a letto. Alle sei un'altra telefonata; afferro il ricevitore e ascolto:

"Padre, potete passare di qui? mia madre è tutta la notte che gira per la casa con il Crocefisso in mano e vuole voi!".

Domandai altre spiegazioni e, non essendovi nulla di urgente, promisi di recarmi da lei subito dopo la S. Messa. Quando vi giunsi erano ormai le nove e trovai la donna che ancora girava per la stanza. Chiamatala in disparte le chiesi che cosa le fosse successo.

— Beneditemi Padre, beneditemi perchè mi hanno ammazzata! Son qui vi-

Nella cappella della Missione italiana di Parigi questi angioletti pregano per l'avvento della pace nella giustizia e nella carità.



cini gli infami, non li vedete? Aiutate mi Padre, portatemi alla chiesa, confessatemi, comunicatemi: voglio morire con il Signore!

— Ma certo — tentai di consolarla — voi morrete con il Signore! Voi ascoltate la S. Messa e fate la Comunione tutti i giorni, non avete dunque da temere!

Dopo mezz'ora di conversazione mi ero convinto che la poveretta fosse stata colpita da crisi mentale che si manifestava in una mania religiosa. Chiesi informazioni ai famigliari i quali mi ripeterono che aveva passato in quello stato tutta la notte e che di tanto in tanto gridava: "Alleluia Alleluia, ammazzate i traditori!".

Queste parole furono per me come un baleno in mezzo alle tenebre di una notte oscura: Alleluia è il grido degli "evangelisti" nelle loro pratiche religiose. Chiesi allora se ella era mai stata in casa di qualche "evangelista", oppure a un loro funerale.

— Sì, padre: è morto un nostro parente "evangelista" e lei, per convenienza dovette prendervi parte.

Messo in sospetto da questa risposta, domandai se, anche tra quelli che erano lì presenti vi fossero degli "evangelisti". Tentennarono alquanto, poi risposero negativamente. Una fanciulla però ebbe il coraggio di dire: "Non dite una bugia al prete!". Incominciai allora a chiedere a ciascuno se avesse dato il nome a una setta tanto pericolosa. Tutti rispondevano negativamente; finalmente una donna alta una pertica e grossa come un trombone, divenuta livida per l'ira mal celata, rispose affermativamente.

Dopo una breve discussione con i parenti la donna è invitata a lasciare quella casa: è infatti un'estranea. Si fece del bello e del buono per convincerla, ma non ci fu verso. Finalmente presa per un braccio fu messa alla porta. Bisognava sentire come strillava:

"Voi cacciate me da questa casa? ebbene voi avete cacciato il Signore

stesso; sì... voi, pretaccio, apostolo di satana!...".

Restai impassibile a una valanga di impropri che quella poveretta continuava a scagliarmi anche dalla strada; non l'avrei mai creduto!... ella era la "regina degli evangelisti" di quella zona. Cessata la burrasca ritornai alla mia buona donna che fino a ieri era stata praticante e ora veniva ammaliata dagli "evangelisti". Il giorno innanzi le avevano fatta vedere una visione dello spirito... le avevano fatto sentire delle voci strane che parlavano contro i preti e la Chiesa! Con queste e mille altre diavolerie, dalle quali non si può escludere l'ipnotismo, confusero talmente quella ingenua figlia della nostra terra, che ora incominciava a dubitare della sua Fede.

Riuscii a calmarla, a farla pregare, a farla ritornare in chiesa, ma il dubbio tormenta ancora la sua anima e solo a stento lo sa far tacere.

In questo modo — conclude il Missionario — gli "evangelisti" si sforzano di fare proseliti e, purtroppo in qualche caso ci riescono. Nella mia Parrocchia vi sono un centinaio di "evangelisti" ».

E ora, miei fedelissimi diciotto lettori, lasciate che concluda anch'io. Vedete? il pericolo protestante non è del tutto scomparso, in casi più o meno frequenti risorge qua e là e il Missionario dev'essere sempre vigile e pronto a preservare le anime degli italiani a lui affidate. Pregate dunque affinché l'opera di questi fedeli operai del Vangelo, non venga ostacolata nemmeno nell'ora presente, tanto dolorosa per l'umanità intera e possa poi diffondersi sempre più.

Fatemi un favore

rinnovate subito

L'Abbonamento «sostenitore»

ve lo chiede

La Spigolatore!...

Due Libri

Segnaliamo ai nostri lettori due libri recentissimi:

1) *Missionari Bergamaschi nel mondo* a cura dell'Ufficio Missionario diocesano (Soc. An. Ed. S. Alessandro. Bergamo, ottobre 1941).

2) Sac. LUIGI MORETTI, *Cerimoniale Romano* ad uso delle chiese parrocchiali maggiori. (Casa Ed. Marietti. Torino, 1942)

Per ragioni diverse, entrambe le opere ci interessano da vicino. La prima che « vuole compiere — come dice nella prefazione S. E. Mons. Adriano Bernareggi — opera di giustizia, togliendo dall'oscurità tante figure gloriose », è come una bellissima galleria di quadri, che vuol ricordare tutti i missionari defunti che Bergamo ha dati alla Chiesa, nei vari Istituti e Congregazioni religiose. La nostra vi figura con quattro sacerdoti.

Il lavoro, che in appendice riporta le fotografie di quasi tutti i Missionari, è degno di lode e di imitazione.

Il secondo libro è opera del pregiato liturgista don Luigi Moretti di Venezia. Ci interessa perchè, con felice pensiero, è stato dedicato al nostro venerato Fondatore. Riservandoci di farne un'ampia recensione, pubblichiamo ora, con animo grato, la bella dedica:

Al Servo di Dio

GIOV. BATTISTA SCALABRINI

Grande Vescovo

Serafico Promotore del Culto Eucaristico

Ardente Zelatore del decoro

della Casa di Dio

Incomparabile Apostolo

Dell'Assistenza Religiosa Morale

Agli Emigrati Italiani

Perpetua

Nella Pia Società dei Missionari di S. Carlo

Da Lui

Invitto Campione di Carità

Voluta, Assistita, Benedetta

Auspiciando

L'Aureola dei Beati

L'Autore

Nel Cinquantesimo Anno dalla Fondazione

Della Sua Provvidenziale Opera

Grazia attribuita all'interc. del Servo di Dio
Mons. G. B. SCALABRINI

PIACENZA, 17 novembre '41.

Umberto Cordani d'anni 56 da Carmiano (Piacenza) veniva preso il mese scorso, da male così forte che sembrava ai familiari venuta per lui l'ultima ora. Fattagli amministrare l'Estrema Unzione aspettavano di momento in momento la sua fine.

Veramente altre volte, il buon uomo era stato soggetto a forti crisi, causate da malattie incontrate durante la grande guerra, ma non mai così violente come questa.

I parenti, che conobbero personalmente il Servo di Dio e sanno che il Signore altre volte fece grazie chieste per l'intercessione sua, si rivolsero a Lui fiduciosi di essere esauditi. Posta al morente un'immagine di Mons. Scalabrini con indumenti suoi, con gioia di tutti principiò a dare buone speranze e dopo qualche giorno si alzò dal letto, e ora sta proprio bene.

Tutta la famiglia e principalmente il graziato, ringrazia Dio benedetto e il buon Servo Suo, Giovanni Battista Scalabrini.

FR. ATTILIO GUARDA

In ossequio ai decreti della Santa Sede, si dichiara che alla presente narrazione non va attribuito altro valore che quello di testimonianze umane degne di fede.

LUTTI

Il 5 novembre è deceduto a Santa Eulalia (Treviso) D. Antonio Perello.

Era nato a Borso del Grappa nel 1877 e aveva compiuti i suoi studi a Padova e a Venezia. Passò nel Patriarcato i suoi primi vent'anni di sacerdozio. Dal 1920 al 1937 fu negli Stati Uniti con i nostri Missionari come cappellano a Boston e a Providence.

Il 27 dicembre moriva improvvisamente a Crespano del Grappa l'ottima mamma del R. P. F. Prevedello, Rettore della nostra Casa Madre; qualche ora più tardi nel medesimo paese cessava di vivere il padre del nostro P. Pietro Bortolazzo, missionario negli Stati Uniti. Ai due confratelli e alle loro famiglie le nostre vive condoglianze con la assicurazione di suffragi.

Gronaca intima :: ::

Casa Madre - Piacenza

Ginnastica... spirituale

Arrivati a frotte e per diverse vie dal Collegio « Scalabrini » alla Casa Madre di Piacenza, i Chierici di lì a qualche giorno sono bell'e a posto. Tutto: locali e persone sono pronti per darsi totalmente a chi trarrà più profitto dal corso annuale degli esercizi sportivi, per così dire, dell'anima.

La settimana passa fin troppo rapida. Scommetto che se aveste veduto in quei giorni i Chierici camminare tutti soli, col S. Rosario tra le mani, li avreste creduti, per dirla coi veneti, tutti « intavanài » (col broncio). Avreste sbagliato. Bastava vederli durante le prediche, come erano allegri e ridevano volentieri. Il bravo P. Confalonieri dei Missionari di Rho, spirito giovanile e ardente, non è il tipo da riuscire pesante. Batteva sodo e gliene siamo gratissimi.

Si gareggia con... l'Università!

Anni fa si andava più alla buona: un'ora dopo l'ultimo esame, pranzo; tra un boccone e l'altro veniva per direttissima, soddisfatta la brama di conoscere l'esito degli esami. Poi questa scena si portò in salone. Finchè alla fine dell'anno scolastico testè passato se ne celebrò la chiusura in grande stile, con un discorsone, come già sapete, e canti.

Era d'aspettarsi che il nuovo anno scolastico avrebbe reclamato i suoi diritti. Comunque si era ben lontani dal pensare che il primo giorno di scuola fosse festivo!

Si comincia in chiesa: Messa solenne, Votiva, dello Spirito Santo. Celebra P. Rettore; al Vangelo P. Superiore tiene un breve accalorato discorso, ove mette in chiara evidenza l'importanza capitale del nuovo anno scolastico 1941-1942. Esso segna il principio del Corso Teologico nella Casa Madre. « Questo grande fatto è una nuova testimonianza dello sviluppo sempre maggiore del-

la Pia Società Scalabriniana. Il Venerato Fondatore dall'alto della Gloria osserva con gioia il veloce cammino della sua Opera. Anche i nostri valorosi Missionari, anziani e giovani, gioiscono immensamente a tale notizia, mentre sono riconoscentissimi dell'opera di educazione intellettuale e morale svolta a loro vantaggio dai benemeriti Professori del Seminario piacentino.

Ci riuniamo poi nell'Aula Magna per un trattenimento con tinta accademica.

Il Rev. P. Luigi Casaril, Vice-Rettore, tiene una lunga prolusione, ove espone con sufficiente chiarezza, data la profondità del pensiero, lo stato attuale degli studi teologici e culturali e il sano orientamento dei medesimi verso il Cristo. E impossibile non approvare quanto è stato detto e tutti scoppiano in sinceri applausi. Altre voci si fanno sentire e quindi a degna chiusura del trattenimento erompe potente dalle labbra l'inno al Ven. Fondatore.

La solennità di S. Carlo

In chiesa non si conoscono leggi di razionamento; per cui le Ss. Funzioni si svolgono sempre con la massima grandiosità: ricchezza di paramenti e di tappeti e sfarzo di cerimonie.

E una festa di cuori.

Celebra la Messa della Comunità Sua Ecc. Mons. nostro Vescovo, che alla Comunione ci sprona al dovere della preghiera...

Egli assiste poi pontificalmente alla Messa solenne, celebrata dal Rev.mo nuovo Prevosto della Parrocchia, Don Adriano Dozza.

Nel pomeriggio Sua Eccellenza canta i Vespri e P. Stefanelli, venuto da Cermenate, tiene uno splendido panegirico illustrando la gloriosa figura di Carlo Borromeo, Patrono e Titolare della Pia Società Scalabriniana, Riformatore e Santo.

I Cantori, sotto l'abile direzione del Rev. Vice-Rettore, hanno cantato con bravura e festosità.

A pranzo Sua Eccellenza ci rivolge un breve discorso, elogiando con sua soddisfazione il bene che compiono i nostri Missionari nella Diocesi piacentina. Inoltre additandoci il nuovo Prevosto della nostra parrocchia, il Rev.mo Don A. Dozza, che gli sta a fianco, fa voti a Dio affinché possa compiere un fruttuosissimo apostolato.

PIACENZA

Casa Madre: Gli alunni di Liceo intenti a un interessante esperimento.



Mentre noi Scalabriniani confermiamo sinceramente i più grandi auguri al nuovo Pastore della nostra Parrocchia, ci auguriamo anche, e non ne dubitiamo, di continuare la fraterna intesa sempre esistita tra il Rev.mo Prevosto e noi.

Anno Cinquantacinquesimo!

Incomincia il 55^{mo} anno di Vita Scalabriniana (28 nov. 1887), quindi, manco a dirlo, festa della scuola e, questa volta, anche, festa dei Superiori.

Ci raccogliamo nell'Aula Magna, alquanto indifferenti, convinti che le accademie, finchè rimangono tali, insinuano un certo spirito accademico, cioè a dire freddo. No, no, stavolta è un'accademia rara. State a sentire.

Esce il primo oratore, e con parola altisonante e profonda — la sua condizione di teologo lo esige — ti dipinge i Superiori nonchè i signori Professori quali i « manovali » di Cristo.

Esce quindi un secondo: un filosofo! Ma, cosa strana, ti parla da poeta; dichiara anzi di sciogliere addirittura le briglie alla sua « Mussa » (scusate: è un veneto che parla) e con rettitudine a tutta prova ti va sfaccettando tutti i tipi dei Padri presenti: Superiori e Professori.

Seguono infine altri meno grandi oratori, tra cui un italo-americano che fa sfoggio della sua lingua, applauditissimo, come tutti i precedenti.

In questo però, anche i cantori vi hanno la loro parte ben meritata.

Ma ora viene il bello. Si alza P. Porcini: esordisce esprimendo il più vivo stupore per tanta solennità... accademica, e soggiunge che darà appena un ritratto sommario del caro P. Faustino Consoni, intrepido e santo Missionario della prim'ora, non volendo abusare della benevolenza degli uditori. E tosto Padre Carlo, con la parola vivacissima e spigliata che gli è propria, ci incanta; e ci tiene così immagati per più di un'ora. Ci ha entusiasmati.

Ultimo a parlare fu il principalmente festeggiato: P. Rettore. Egli ringrazia tutti noi con effusione, ma specialmente P. Carlo.

Togliamo la seduta cantando a tutto fiato l'inno al Ven. Fondatore, quando d'ecco che ci viene comunicato l'arrivo da Roma del P. Superiore. « Venga, venga », gridano cento voci. E infatti

eccolo entrare sorridente, il caro papà, accolto da irrefrenabili applausi e dal canto delle « Acclamationes ». Egli ci porta da Roma la paterna benedizione dell'Eminentissimo Padre e subito ce la impartisce.

Così usciamo, dopo due ore e mezzo di sincera unione, tutti entusiasti e pieni di nuovi propositi per l'immediato e lontano avvenire.

Com'è naturale, anche in chiesa non mancò la solenne celebrazione. Messa solenne la mattina, e « Te Deum » a cordiale ringraziamento a Dio.

Del grandioso Presepio e delle feste natalizie non posso dirvi nulla perchè i manoscritti devono essere in tipografia prima di Natale: ve ne parlerò per esteso la prossima volta, anche se saremo già in Quaresima!...

Istituto Scalabrini Bassano del Grappa

Una trentina di Missionari in erba

Sono i frugolini del primo anno di scuola media.

Il tipo di calzatura, il taglio e la stoffa del vestito, l'andatura della personcina, ne svelano l'origine: la provenienza e la condizione meglio d'ogni accurata inchiesta di generalità. Sono quasi esclusivamente veneti, giacchè gli elementi d'altre regioni confluiscono all'« *esperimentale* » Scalabrini-O'Brien di Cermenate. E d'essere veneti, van fieri, perciò sono tenacemente attaccati alla loro parlata, come al giallo succedaneo del pane che addentano senza smorfie a tavola.

La fase d'ambientazione dei nuovi entrati è rapida. A pochi giorni dall'ingresso con veneta pacatezza affrontano al pari dei collegiali delle classi superiori il nuovo anno scolastico. Il quale si apre con inusitata solennità che arieggi all'accademico.

S. Carlo domestico o di famiglia

In chiesa ben s'intende, magna festa, ma lo stile di guerra oltre che a tavola incide anche su tradizionali esteriorità; come sarebbe a dire, inviti e annessi.

Visita gradita

Il neoletto Ispettore dei cappellani addetti all'assistenza degli operai italiani in Germania, R. Don Pietro Lazzari, dà una capatina in Collegio. Ci parla del metodo e del piano d'apostolato che si sta attuando e svolgendo a pro' dei lavoratori connazio-

Da Roma a onde corte...

Novembre

5 « Lectio brevis, sacrum solemne de Spiritu Sancto ».

Sguardo smarrito, trepidazione nei nostri sei matricolini all'entrare nell'Università.

Consegna precisa per loro: tenere le posizioni dei « Vecchi »!... Ottimo risultato nei primi esami di assestamento. Auguri!

11 Intermezzo musicale.

Nel Peristilio della Pont. Università Gregoriana, l'E.I.A.R., a chiusa del IV Centenario della Compagnia di Gesù, eseguisce e diffonde l'oratorio « Ignatius de Loyola » dello Strasseberger S. J. Piacque.

20-28 Visita di P. Superiore.

« Pregate, studiate, imparate, vivete la Comunione nella vostra giornata; state in pace e sempre avanti! ».

30 Giornata dell'Emigrazione.

« Siate ripieni di Gesù ora per poterlo trasfondere domani nei fratelli emigrati »: S. E. il Cardinale Rossi, durante l'Ora di Adorazione.

Così parlano a noi i nostri Superiori.

Dicembre

7 Beatificazione di Maddalena di Canossa.

Lavoro d'astuzia per entrare a S. Pietro e persuadere qualche « onesto » "Svizzero" dei nostri « reali » diritti a posti distinti. Timore di sentirsi intimare a mano armata: « Recede... ».

Il pericolo è passato... Lo vedremo bene il Papa! Eccolo: Viva il Papa!...

Quando il S. Padre è scomparso i nostri petti non hanno più voce: più amore, più entusiasmo, più dedizione, invece ha il nostro cuore.

Così vogliamo imitare il n. v. Fondatore.

8 Immacolata.

« Signore tu sei la mia eredità e il mio calice ».

Con questo sentimento suggerito dall'Em.mo nostro Cardinale, il Ch. Migazzi emette la professione perpetua; noi rinnoviamo, in comunione con tutti i confratelli, i nostri voti.

Sua Eminenza festeggia l'Immacolata con noi: a tutti una parola paterna, una visita privata in cella, una benedizione sul quotidiano lavoro.

Con noi prende parte agli atti comuni in cappella, con noi scende in refettorio e in ricreazione.

Tanto ci ama l'Em.mo nostro Padre.

25 Natale.

A notte fatta saliamo in terrazza coperta a prendere il Santo Bambino, ma troviamo la culla vuota. Padre Rettore allora intona l'atto di dolore e invoca la Madonna, perchè ci faccia degni di avere con noi Gesù: poi tutti in cerca del divino Neonato. Finalmente lo troviamo al freddo e al gelo in un cantuccio della terrazzina scoperta.

Cantando « Tu scendi dalle stelle », lo portiamo in chiesa, dove il diacono Francesconi gli dà il benvenuto.

Scendiamo poi in « aula magna » per la consegna del presepio (bello, veramente bello) e per la benedizione e collaudo del nuovo « Harmonium ». Segue la tombola estratta dal P. Rettore, e un'ora di piena fraterna intimità. Alle 23, in unione cogli Angeli del cielo, cantiamo il Matutino; a mezzanotte Messa solenne. Sul far del giorno facciamo la tradizionale visita a S. Maria Maggiore « ad praesepe ». Dopo pranzo siamo ancora tutti attorno al presepio.

Ecco la nostra vita di famiglia.

nali in terra tedesca, ci ricorda anche i nostri bravi PP. Antonio Ferronato, Remo Rizzato, Giuseppe Zanatta, non senza incitarci alla perseveranza anche se, anzi, proprio perchè materialata di sacrificio.

Il Cinquantesimo quarto annuale della fondazione della Congregazione.

Vacanza, non solo, ma speciali funzioni di ringraziamento con discorsi, come si dice, di circostanza. A sera, mercè il concorso d'artisti della tecnica e del pensiero si ha un giornale parlato, commemorativo dell'annuale, studiato e combinato in modo da provocare l'artistica illusione, d'una radio trasmissione Eiar.

Giornata per i connazionali all'estero

P. Rettore e P. Spirituale ci parlano tanto e bene delle condizioni religiose degli Italiani all'Estero, e della necessità urgente del nostro ignoto ma fecondo apostolato di preghiera e di sacrificio.

Un collaudo d'harmonium in stile

A un ben intonato discorso di P. Rettore e alle preci di rito per la benedizione del nuovo harmonium, destinato alla cappella, tiene dietro un saggio d'esecuzione del distinto prof. Cavazzana, che con abile registrazione strappa dal nuovo strumento soavità e grazia, sia in passaggi dalle note più acute alle più basse, sia nella gamma delle gradazioni, dalla più forte alla più leggera emissione di suono.

Immacolata

La prima felice esecuzione della recentissima Messa « Tu es Petrus » a 4 voci di spari del Vittadini, profuma e abbellisce la professione dei voti perpetui del Ch. Guadagnini Giovanni, e l'annua rinnovazione di devozione dei medesimi da parte di tutti i religiosi. A sera, la camerata « Immacolata », allestisce, e per benino, una accademica.

Le idee, si sa, camminano

E l'idea che stavolta ha camminato è quella del Presepio vivente. I membri di ogni camerata estraggono a sorte dei biglietti, sui quali stanno indicati dei personaggi e degli animali, di cui Vangelo e tradizione popolano il Presepio, e di cui ognuno dovrà spiritualmente impersonare la parte, per prepararsi al S. Natale. Si capisce bene che la coorte di personaggi e di animali ha una certa capricciosa varietà per cui accanto ai tradizionali bue e asinello si trova il becco o il capro che dir si voglia, come accanto agli evangelici pastori si trova lo zauragnaro, la pia comare o Filomena, anche se quegli uffici lì, non tutti li assumono volentieri.



S. LUIZ DE CASCA (Rio Grande do sul) - L'artistica chiesa italiana sorta in mezzo al bosco

Donà di Piave, Venezia); Perani Antonio (Ponte dell'Olio, Piacenza); Calamari Dorina (ivi); D. Pietro Cernoia (Cividale, Udine); D. Giovanni Tagliapietra (ivi); Zamparutti Lucia (ivi); Ferronato Luigi (Fellette, Vicenza); Zanotto Giovanni (ivi); Scotton Giuseppe (ivi); Battocchio Angela (ivi); Ferronato Marco (ivi); Scotton Marietta (ivi); Bortigno Attilio (ivi); Saretta Giuseppina (Casoni, Vicenza), Ezardo Giustina (ivi); Scotton Pietro (Borgo S. Croce, Vicenza); De Vecchi Lorenzo (S. Donà di Piave, Venezia); Cappellotto Nerina (ivi); Lucchetta Giuseppina (ivi); Lucchetta Adele (ivi); Marin Elisa in Bertacco (ivi); Marin Elisa in Bertacco (ivi); Battaiotto Pietro (ivi); Maritan Maria (ivi); Marcon Agnese (ivi); Magro Attilio (Pressana, Verona); Schievano Maria (Arsego, Padova); Decalli Lucia (Thiene, Vicenza); Pigato Bortolo (Breganze, Vicenza); Fam. Visentin (Belvedere, Vicenza); Visentin Luigi (Rossano V., Vicenza); Albertoni Amalia (ivi); Zonta Giuseppe (Rosà, Vicenza); Don Giovanni Grigoletto (Veronella, Verona); Sorelle Fontana (ivi); D. Antonio Dal Santo (Camposampiero, Padova); Scapolo Adelaide (Fratte, Padova); Scapolo Elvira (ivi); Mion Mario (Venezia); Rev. Superiora Istituto Medico Pedagogico (Mogliano V., Treviso); Mion Vanda (Venezia); Bagattin Francesco (Sarcedo, Vicenza); Onor Maria (S. Donà di Piave); Rizzeto Emilio (ivi); Boccato in Florian Maria (ivi); Giovanni Baggio (Rosà, Vicenza); Luigi Ferraro (ivi); Giovanni Alberton (ivi); Sorelle Raggio (Travettore, Vicenza); Enati Pietro (ivi); Fam. Chittofrati (Castelsangiovanni, Piacenza); Mons. Vittorio Grossi (Codogno, Milano); D. Giuseppe Chiappa (Calendasco, Piacenza); D. Donino Cesena (Podenzano, Piacenza); D. Giuseppe Castiglioni (Calendasco Piacenza); Corradin Antonio (Trevignano, Treviso); Mioli Antonio (Valdagno, Vicenza); Franceschi Camillo (ivi); Besco Luigi (ivi); Volpe Antonia (Privero, Littoria); Volpe Ernesta (ivi); Caradonna Rosa (ivi); Ferrari Quintilina (ivi); Fam. Violetto Vitale (Campolongo sul Brenta, Vicenza); Zannini Lazzaro (ivi); Scieioni Domenico (Privero); Di Giorgi Carlo (ivi); D'Arcangelis Renzo (ivi); Bianchi Gustavo (ivi); Lattanzi Fernando (Privero, Fossanova); Tamburini Tommaso (ivi); Baldini M. Teresa (ivi); Rubin Emilia (Loreggia, Padova).